

Maria Falcone

sorella di Giovanni Falcone

«Andreotti mente e offende Giovanni»

«Ci sono persone che mi dicono: ma chi te lo fa fare, ma perché continui a parlare di certe cose...»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

PALERMO. Maria Falcone teme che Palermo ridiventasse città indifferente e livida, grigia e complice.

Il timore, di tanto in tanto, si trasforma in dolorosa e stupefatta certezza. Succede quando i giornali pubblicano le intercettazioni telefoniche in cui Pino Mandalari, il commercialista di Rina, elogia, sostiene e vezzeggia i nuovi potenti siciliani.

Sono passati quasi tre anni dalla strage di Capaci, da ferita resta aperta, è profonda, non guarirà mai... Abbiamo assistito all'arresto di Totò Rina, all'incriminazione di Bruno Contrada, alle fragorose scosse di Tangentopoli.

Cominciamo da un argomento attualissimo, l'inchiesta su Andreotti. Martedì sera, in tv, il senatore ha sostenuto che Salvo

Lima non era mafioso, che fu vittima della mafia, proprio come Falcone e Borsellino. Lei ha telefonato e, in diretta, ha definito infamanti queste dichiarazioni...

Infamanti, sì. Il senatore Andreotti non può e non deve fare affermazioni del genere, che offendono la memoria di mio fratello e di Paolo Borsellino. E poi, deve smetterla di dire che mio fratello incriminò per calunnia il pentito che accusava Lima e dimostrò in questo modo che Lima non era mafioso.

Che cosa pensava suo fratello di Salvo Lima?

A Palermo tutti parlavano di Lima. Andreotti non poteva non saperlo. Non c'erano le prove, certo; ma un politico non è un magistrato, non ha bisogno di «riscontri» giudiziari, di una verità oggettivamente accertata...

Infatti: i provvedimenti antimafia e i pentiti sono stati ripetutamente attaccati da esponenti di rilievo dell'ex maggioranza.

La mafia gode tuttora di forti appoggi, appoggi nascosti dietro la maschera del garantismo.



Pedone/Contrasto

Nome? I nomi, naturalmente, servono a poco se non ci sono le prove.

Qualche nome è emerso dalle telefonate di Pino Mandalari. E sono uomini di «Forza Italia» e di «Aur».

Quando ho letto sui giornali il testo delle intercettazioni, ho provato rabbia, sono stata presa dallo sconcerto. Sembra, come al solito, che non sia cambiato niente. E siamo costretti a dire ancora una volta che questa è la terra del Gattopardo.

Era solo, suo fratello, e odiato da molti colleghi. Al riguardo, abbiamo una testimonianza elo-

quente, il giudice Carnevale che dice: quel crotino di Falcone.

Detto da Carnevale, è un complimento. Questa è l'ennesima prova del fatto che Giovanni e Paolo furono costretti a lavorare in un ambiente ostile, pieno di trappole e di doppiogiochisti.

L'inchiesta sulla strage di Capaci è arrivata a individuare esecutori e mandanti mafiosi. C'è altro da scoprire?

La mafia ha eseguito, ma è chiaro che c'è altro. Ci sono gli alleati politici e finanziari di Cosa Nostra. Chi sono? Spero che prima o poi emerga tutta la verità; non penso sarà facile.

Con Giovanni Falcone fu uccisa sua moglie, Francesca Morvillo. Perché?

Francesca è stata uccisa perché condivideva segreti che Giovanni non avrebbe confidato a nessuno. Francesca sapeva. Anche lei, dunque, era pericolosa.

Mio fratello parlava solo con sua moglie. Con gli altri, no.

È stato avanzato il sospetto che suo fratello, prima di essere ucciso, avesse intuito o scoperto qualcosa. Andreotti, Contrada, altri alleati occulti di Cosa Nostra...

Non lo so. Posso dire soltanto che, dopo il fallito attentato dell'Addaura, Giovanni mi disse: non è solo mafia.

Il procuratore Caselli ha denunciato più volte, nei mesi scorsi, un calo di tensione nella lotta contro Cosa Nostra. Lei condanna quest'allarme?

Caselli ha ragione. Le stragi di Capaci e di via D'Amelio provocarono una rivolta civile e lo Stato fu costretto a fare qualcosa. Così, sono stati catturati boss di primo piano. Ora l'opinione pubblica sembra di nuovo assente.

Molti dicono che Palermo è cambiata, negli ultimi mesi. La descrivono ripiombata in un'indifferenza stanca oppure in una sottile complicità.

Ci sono momenti di grande vivacità e ci sono fasi strane, sonnolente... Palermo sembra inghiottire qualsiasi cosa, è portata a dimenticare. Negli strati sociali più alti - la Palermo bene - si avvertono inerzia e indifferenza.

Negli ultimi giorni sono stati arrestati Mannino e Inzerillo. I Palazzi-tremano di nuovo.

Finalmente. Sospettivamo questa rete di rapporti tra mafia e politica. Ora i sospetti si stanno trasformando in provvedimenti giudiziari.

Spero che si lavori meglio nelle scuole, con i ragazzi. È lì, soprattutto lì, che va combattuta la mafia.

Così si riscatta la Rai Servizio pubblico al di sopra delle parti

LUIGI MATTUCCI

ANDREA BARBATO, nelle riflessioni pubblicate mercoledì scorso dall'Unità affronta la questione dell'efficacia e della praticabilità di tre interventi in materia di televisione: le regole per la cosiddetta «par condicio»...

Hanno ragione Santoro, Costanzo e gli altri che temono che tutto questo si risolva in interventi inutilmente censori. Perché delle due l'una: o queste regole servono solo a tagliare le punte estreme della faziosità lasciando però intatto il potere di condizionamento profondo, pervasivo, di un uso di parte del mezzo televisivo...

Certo la questione dell'antitrust per la televisione è complessa: perché occorre tener presente non solo l'oggi, cioè le reti televisive via etere, ma anche il domani, che è rappresentato dal cavo e dal satellite: tener conto non solo del canone e delle risorse pubblicitarie ma anche di quelle - future - da pay-tv, distinguere come in America tra chi produce e chi distribuisce; misurarsi con la competizione internazionale; insomma progettare un antitrust che sia funzionale tanto alla maturità della democrazia italiana quanto alla crescita della industria audiovisiva.

IN OGNI CASO se ne può venire a capo con un po' di buon senso e una riflessione serena sulle esperienze europee ed americane. Tuttavia appare difficile pensare che si arrivi alle elezioni politiche con una normativa antitrust approvata e, soprattutto, operante. Resta perciò il nodo Rai. Occorre prendere atto con serenità del fallimento della legge 206 del '93. Era una legge pensata per gestire la transizione al maggioritarismo, allontanando la Rai dal vecchio sistema politico per rafforzare (innanzitutto risanandola finanziariamente) e renderla pienamente autonoma.

Perché il servizio pubblico assuma questo ruolo non basta di per sé il cambiamento dei meccanismi di nomina del Consiglio di amministrazione: occorre che questo passaggio sfugga alla logica di successi «ribaltati», meccanicamente conseguenti ai mutamenti del quadro politico e che, invece, i nuovi meccanismi garantiscano la presenza nel Consiglio di amministrazione e ai vertici operativi dell'azienda giornalisti e no, di professionisti della comunicazione che per la loro storia diano soprattutto oggettive garanzie di autonomia oltre che di professionalità specifica nella industria della comunicazione. Come ha scritto Barbato, non mancano le persone con queste caratteristiche, a cominciare da Barbato stesso.



Silvio Berlusconi

L'allarmismo su Berlusconi Grande Fratello è esagerato: lo ripetono tutte le reti Fininvest quindi è così.

Enzo Costa

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

DALLA PRIMA PAGINA Quanti calcoli suicidi

Tuttavia non è questo il punto. Così come non è questo il momento per polemizzare sulle responsabilità della situazione attuale. Noi siamo convinti, ad esempio, e lo abbiamo più volte sottolineato e argomentato, che una gestione più consapevole e responsabile della finanza pubblica da parte del precedente governo avrebbe potuto evitare la crisi attuale.

fronti delle difficoltà finanziarie del paese, è però evidente che non vi sarebbero i numeri necessari ad approvare in Parlamento la manovra correttiva, ed allora sarebbe inevitabile il caos. È quello che si desidera? Questo è il problema che abbiamo posto e continuiamo a porre alle forze della maggioranza. E si tratta di un problema ineludibile.

Ma lo stesso problema riguarda anche Rifondazione comunista. Qui non si tratta di assumere una linea di politica economica per adesso o per il futuro, bensì di porre rimedio con strumenti eccezionali ad una situazione di emergenza. È inutile prospettare improbabili imposte patrimoniali in una situazione di crisi finanziaria latente, rifiutandosi di fare i conti con la realtà. Non si dovrebbe infatti dimenticare che gli esiti immediati di un collasso finanziario sarebbero il drastico ridimensionamento del potere d'acquisto dei lavoratori, l'aumento della disoccupazione, l'arresto della ripresa,

[Vincenzo Vico]